

La storia de "IL GUFO ORAZIO"

Nel mezzo di un bosco lontano lontano vi era una radura, attraversata da un fiume. Sulle sponde del fiume si ergevano due villaggi, baciati dal sole, abitati dagli animali del bosco: vi erano scoiattoli, volpi, tassi, cerbiatti, castori, ricci e tanti altre specie di animali. I campi erano rigogliosi e le piantine fiorivano e crescevano tutto l'anno grazie al sole che offriva luce e calore in abbondanza. Gli abitanti di ciascun villaggio amavano la loro terra e dedicavano molto del loro tempo e delle loro energie a prendersene cura.

In particolare nel villaggio Pomino, collocato alla destra del fiume, si estendevano grandi e rigogliosi campi di pomodori, che crescevano rossi e succosi regalando agli abitanti zuppe, insalate e altre pietanze dal sapore delizioso.

L'altro villaggio – Fioretto - era colmo di fiori di tutti i tipi e le specie: rossi, blu, gialli e multicolori, piccoli e grandi dai profumi intensi che si propagavano nel villaggio regalando gioia e benessere a grandi e piccini.

Nonostante i villaggi fossero così vicini, nessun animaletto aveva mai volto lo sguardo al di là del fiume: sin dalla nascita, ciascun abitante aveva il capo rivolto verso il suo villaggio, senza possibilità alcuna di vedere il fiume e tutto ciò che esisteva al di là di esso.

Mentre la vita proseguiva tranquilla nei 2 villaggi avvolti dalla luce e dal calore del sole, in mezzo al fiume azzurro e pacifico faceva capolino dall'acqua una piccola piantina, che proiettava sull'acqua una minuscola ombra. Un giorno, in cima alla piantina, si posò il saggio gufo Orazio, dagli occhi grandi e dal folto piumaggio, che si mise a osservare con attenzione i curiosi abitanti dei due villaggi.



Il germoglio in mezzo al fiume si era ormai fatto albero. La chioma verde e rigogliosa era ormai abbastanza grande da adombrare la radura. Il sole scompariva così poco a poco, lasciando spazio all'ombra fredda e buia che si propagava sui due villaggi.

Così, nel villaggio Pomino i pomodori non crescevano più rigogliosi, ma pallidi e avvizziti, generando negli abitanti tristezza e preoccupazione. La volpe si domandava: *“Che fine hanno fatto i nostri belli e succosi pomodori?”*, mentre mamma riccio diceva a papà scoiattolo: *“Come farò a cucinare la mia prelibata zuppa di pomodori?”*. In cima all'albero, il gufo, pur restando immobile, osservava la scena incuriosito dalle vicende del villaggio adombrato.

Nel villaggio Fioretto, invece, il freddo e il buio dell'ombra non permettevano più ai fiori di crescere floridi, ma rimanevano piccoli e senza profumo e piano piano appassivano. *“Non sento più il profumo dei nostri fiori!”*, lamentava il piccolo cerbiatto guardando i campi spogli. *“Cosa regalerò alla mia amata per il suo compleanno?”* si domandava la lepre scoraggiata. La bellezza e l'armonia del villaggio erano stati intaccati dall'ombra pervasiva che si era imbattuta su di loro, generando tristezza e sconforto. Dalle fronde dell'albero, il gufo scrutava lo sconforto degli abitanti del villaggio.

Col passare del tempo, l'ombra generata dall'albero diventava sempre più grande e invadente, arrivando ad assumere forme grandi e spaventose che terrorizzavano gli abitanti di Pomino e Fioretto. *“Ci divorerà tutti! Proprio come ha fatto con i nostri raccolti”* esclamò la volpe impaurita.

“Si impadronirà di tutto ciò che di importante e prezioso abbiamo!” gridò il tasso. *“Anche i nostri bambini!”* aggiunse mamma cerbiatto terrorizzata. In cima all'albero, il gufo, continuava ad osservare la scena sbigottito.



"Ho sentito dire che oltre il fiume vive un mostro malvagio e prepotente, che vuole distruggere l'intero Pomino!" andava dicendo il lupo. Al sentire le sue parole, gli abitanti di Pomino gridarono inferociti "Prendiamo i rastrelli, i badili e andiamo ad affrontarlo!!".

"So io chi è il responsabile di tutto questo!", affermò il cerbiatto, "È opera di un orco avido e spietato, dagli artigli affilati, che vive al di là del fiume!"

"Se non facciamo qualcosa, porterà via tutto e tutti e il villaggio di Fioretto scomparirà!" replicò il riccio. "Dobbiamo difenderci!" esclamò la lepre. "Prepariamoci ad attaccarlo!" gridarono gli abitanti di Fioretto.



Fu così che gli animali di entrambi i villaggi, mantenendo lo sguardo sempre rivolto al proprio villaggio e le spalle all'altro, iniziarono a colpire il villaggio nemico con le loro "armi": pomodori, attrezzi, e tutto ciò che trovavano a loro disposizione fu lanciato al di là del fiume, generando danni e distruzione a campi, case e abitanti di Pomino e Fioretto.

Poco a poco i due villaggi diventarono irriconoscibili. Gli animali erano sconvolti, spaventati e terrorizzati. Oltre che i raccolti, ora anche le loro case, i negozi, e tutto ciò a cui tenevano stava scomparendo. Niente sarebbe stato più come prima.



Ad un certo punto, accadde una cosa imprevista e incredibile. Il gufo si alzò in volo dall'albero e iniziò a sbattere con forza e tenacia le sue grandi ali, scuotendo le fronde dell'albero e spezzandone rami e foglie. Il movimento generò un turbinio assordante e frastornante – “BUUUM!” – talmente forte da sovrastare il rumore generato dal conflitto.



Attratti dal frastuono del turbinio e dalla luce che improvvisamente ricominciò a filtrare tra le fronde dell'albero sfoltite dal gufo, gli abitanti di Pomino e Fioretto, per la prima volta, volsero lo sguardo verso il fiume. Videro così l'albero e capirono che l'origine dell'ombra non era dovuta alla presenza di un essere malvagio al di là del fiume, ma alle fitte fronde dell'albero, che impedivano alla luce di passare e generavano quelle ombre spaventose, che li avevano tanto preoccupati e terrorizzati. Al contempo, attorno a loro videro la distruzione e la desolazione che il conflitto aveva generato: le case erano distrutte, le coltivazioni rovinate e dell'armonia e bellezza dei due villaggi si era ormai persa ogni traccia.

Ma lo stupore fu ancora maggiore quando, volgendo lo sguardo verso il fiume, videro riflessi nell'acqua figure di animali come loro - “C'è un altro riccio!”, “E anche uno scoiattolo!”, “Guarda! Ci sono anche lepri e cervi!” - affermarono stupiti gli abitanti dei villaggi. Alzarono così lo sguardo e si resero conto che al di là del fiume non vi erano orchi o mostri spaventosi, ma un villaggio abitato da animali loro simili: “Sono proprio come noi!” esclamarono gli abitanti con gioia e sollievo. Il gufo in cima all'albero sorrise soddisfatto: finalmente gli abitanti erano riusciti a guardare oltre il proprio villaggio, e vedere così tutta la realtà e non solo una parte di essa.



Tempo dopo, lo scenario era diverso. Il sole era tornato a baciare Pomino e Fioretto. Gli abitanti del bosco non avevano più il capo fisso sul proprio villaggio, ma erano volti gli uni verso gli altri. Amavano trascorrere il tempo insieme, scoprendo le tante cose che Pomino e Fioretto avevano in comune, ma anche ciò che rendeva i due villaggi unici e speciali.

Piano piano, con l'aiuto di tutti, i due villaggi furono ricostruiti.

Ciascun villaggio aveva ripreso a coltivare i propri campi e sul fiume navigavano delle barchette, che permettevano di trasportare le prelibatezze all'altra sponda del fiume:

“Come sono succosi i pomodori di Pomino!”, esclamava la volpe affamata, *“Che profumo incantevole emanano i fiori di Fioretto!”*, diceva la lepre inebriata.

L'albero rimaneva in tutta la sua grandezza in mezzo al fiume e proiettava ancora la propria ombra sui villaggi, ma questa non era più percepita come soffocante e spaventosa. Infatti, gli abitanti avevano imparato a sfoltire la folta chioma di tanto in tanto, affinché la sua ombra permettesse ai coltivatori di ripararsi dalla luce accecante del sole, senza però impedire ai raccolti di crescere e ai fiori di germogliare. Inoltre, l'albero produceva frutti di avocado, di cui gli abitanti di entrambi i villaggi andavano ghiotti.

Gli animali iniziarono così a vivere in pace tra loro, accettando e valorizzando le diversità e cercando di mettere insieme le forze e collaborare ogni qual volta si presentasse la necessità. Infine, il gufo Orazio, soddisfatto del profondo cambiamento e della nuova armonia creatasi tra i due villaggi, volò via felice.





L'Unità di Ricerca sulla Resilienza (RiRes) del Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica di Milano è impegnata da diversi anni in progetti di Terza Missione in contesti di emergenza e vulnerabilità mediante attività di ricerca-azione e di formazione sul campo di professionisti della relazione d'aiuto.

L'obiettivo di RiRes è di **identificare, promuovere e diffondere best practices orientate alla resilienza** che guidino interventi di **supporto psicosociale** con minori, famiglie e comunità esposte ad eventi traumatici di diversa natura.

Autori della storia:

Francesca Giordano, Alessandra Cipolla

Hanno contribuito alla realizzazione del progetto gli studenti tirocinanti di RiRes e i corsisti dell'Undergraduate program in Psychology dell'Università Cattolica di Milano.

 www.resiliencerires.com

 RiRes – Unità di Ricerca sulla Resilienza

 rires_unicatt

